

Una circolare mandata a tutte le scuole superiori su modalità e progettazione dei corsi di recupero

Il ministro avverte gli studenti «La promozione con riserva finirà» «Dovete saldare il debito formativo con le attività integrative»

ROMA. Studenti, attenzione. Il «sei rosso», quello con riserva, non può durare in eterno. Se avete contratto un «debito formativo» lo dovete colmare, e presto. È questo, in sintesi, il messaggio inviato dal ministro della pubblica istruzione, Luigi Berlinguer, a tutti i ragazzi che frequentano le secondarie superiori, attraverso una circolare spedita agli istituti e centrata sulla valutazione finale degli studenti.

Nella circolare il ministro sottolinea il «valore della valutazione periodica e finale degli alunni» e l'«obbligo» da parte degli stessi, di «saldare» il debito formativo «partecipando alle attività didattiche principali e integrative che le scuole hanno l'obbligo di mettere in opera». Berlinguer raccomanda inoltre il rispetto dei principi della «trasparenza amministrativa» che impongono alle scuole di «informare in modo adeguato gli studenti e le famiglie sul processo che porta alla valutazione in itinere e finale». L'obiettivo è dunque quello di fornire elementi di chiarimento e sostegno alle attività delle scuole, alla luce di

una ricchezza e varietà di esperienze significative sotto il profilo didattico e organizzativo.

Colmare il debito formativo resta, insomma, una questione di difficile gestione operativa soprattutto - sottolinea il ministro - per la «mancata integrazione dell'azione di recupero nell'attività didattica vera e propria».

La circolare fa seguito ad una prima indagine svolta dagli ispettori tecnici del ministero sulle modalità di «progettazione e realizzazione degli interventi di recupero». Indagine che ha prodotto un primo, e non esaustivo, elenco di istituti che hanno realizzato specifiche esperienze in materia di recupero. L'elenco, sarà sicuramente arricchito in seguito con altre esperienze e iniziative assunte da altre scuole, è stato allegato alla circolare per incoraggiare lo scam-

bio di esperienze positive fra gli istituti.

Tanto per fornire qualche esempio, l'istituto tecnico «Pascali» di Cesena ha organizzato corsi di recupero del debito formativo fin dall'inizio dell'anno. Ha predisposto testi di verifica dei risultati e approntato schede formative per le famiglie. E ancora: il liceo scientifico «Carpi» di Modena ha dato vita, secondo gli ispettori ministeriali, ad una «significativa esperienza di corsi di recupero modulare» con quattro ore a quadrimestre per materia e un giorno al mese con sospensione delle lezioni. Mentre l'istituto tecnico «Manthone» di Pescara ha organizzato verifiche del saldo sul debito con risultati dell'80 per cento di alunni recuperati prima delle vacanze natalizie e predisposto corsi di recupero del debito; iniziative di orientamento nel-



la fase iniziale dell'anno e uno sportello di consultazione. Secondo il ministero, infatti, l'indagine degli ispettori ha messo in evidenza non poche difficoltà, soprattutto nella fase di avvio del nuovo modello di valutazione di esperienze periodica e finale, ma soprattutto una ricchezza e varietà di esperienze significative sotto il profilo didattico ed organizzativo. I punti di forza di tali esperienze riguardano l'affinamento delle risorse professionali dei docenti attraverso l'approfondimento delle discipline; l'individuazione e correzione dei metodi di studio degli allievi; la predisposizione di appropriati interventi per l'insegnamento individualizzato ed il recupero dell'allievo anche con il sostegno di un tutore.

La circolare, insomma, intende fornire a sostegno dell'autonomia «suggerimenti ed orientamenti» per il successivo approfondimento delle singole scuole che dovranno ricomporre autonomamente tutti gli elementi di valutazione disponibili.

Marini «Decreto da rifare»

ROMA. «Il decreto legislativo di Berlinguer sul riordino della ricerca scientifica non mi convince, è sbagliato perché accentra le risorse e cancella l'autonomia degli enti di ricerca. Bisogna invece trovare un punto d'equilibrio tra la responsabilità degli enti e l'esigenza di coordinamento». Franco Marini, leader del Ppi, ha invitato il ministro Berlinguer a rivedere il provvedimento. Gerardo Bianco ha proposto di riservare il 10% delle borse di studio a giovani ricercatori da impegnare nella pubblica amministrazione e nell'industria.

A cinquant'anni dalla strage in Sicilia Del Turco: «Il 28 aprile apriremo gli archivi sulla strage di Portella della Ginestra»

PALERMO. Fra tre settimane il velo che per 51 anni ha coperto la verità sulla strage di Portella della Ginestra potrebbe cadere. È stato il presidente dell'Antimafia Ottaviano Del Turco ad annunciare che il 28 aprile saranno rese pubbliche le carte secrete sulla strage - che il primo maggio del '47 costò la vita a undici persone - ventinove anni prima della scadenza naturale. Del Turco, in visita a Monreale (Pa), ha auspicato che il provvedimento serva a scoprire la verità sulla strage compiuta dagli uomini di Salvatore Giuliano.

Il primo maggio di 51 anni fa, tra le bandiere rosse e i canti dei contadini, nessuno si accorse che a Portella della Ginestra piovevano pallottole. Non prima che uomini e animali cominciarono a cadere falciati dai colpi di una mitragliatrice piazzata da Giuliano sul monte Pizzuta. La strage del '47 costò la vita a undici persone e la carriera di «Robin Hood» al bandito di Montelepre. In 56 rimasero feriti negli interminabili venti minuti durante i quali la mitragliatrice non si inceppò mai e i moschetti della banda Giuliano crepitavano con lo stesso suono dei mortaretti per le feste. Nessuno, ormai, crede più alla leggenda del «bandito buono». Il nipote di Giuliano si ostina a ripetere che non fu suo zio a ordinare di sparare sulla folla e che altri cecchini, appostati più in basso, fecero fuoco sui contadini disarmati per poi far cadere su di lui la responsabilità. Ma la verità è che Giuliano aveva detto ai suoi uomini: «Il primo maggio andiamo a sparare ai comunisti». Tra i comunisti da am-

mazzare c'erano un bambino di sette anni, una bambina di otto e un ragazzo di quindici. Cinquant'anni dopo, è ancora vivo il rimpianto di non aver scoperto chi armò la mano di Giuliano. Il processo di Viterbo si aprì il 12 febbraio 1950 e le premesse per ottenere giustizia non erano le migliori: già sulla morte di Giuliano si era fatta una gran confusione e le forze dell'ordine, che avevano detto di averlo ucciso in un conflitto a fuoco a Castelvetrano, furono sbugiardate da un giornalista del settimanale «L'Europeo» che rivelò il tradimento del luogotenente Gaspare Pisciotto e l'omicidio del nonno.

Durante i due anni di udienze non si riuscì a far luce sui mandanti della strage. Giovanni Genovesi, uno degli imputati, rivelò che si trattava di una risposta alla vittoria del Blocco del Popolo nelle elezioni regionali del 20 aprile '47, mentre Pisciotto nominò, tra i mandanti, il dc Bernardo Mattarella e i monarchici Tommaso Leone Marchesano e Gianfranco Altiati. Persino l'allora ministro dell'Interno Scelba fu tirato in ballo, ma poi Pisciotto ritrattò. Questo balletto di dichiarazioni costò la credibilità al traditore di Giuliano e portò ad una sentenza dalla quale cinque banditi uscivano assolti, dodici condannati all'ergastolo e due a vent'anni. Due anni dopo Pisciotto fu ucciso in cella con un caffè avvelenato. Le famiglie delle vittime della strage hanno chiesto la riapertura del processo. È stato dato mandato all'avvocato Vincenzo Gervasi di inoltrare un'istanza alla Procura di Palermo.

In questi giorni si intrecciano polemiche e progetti di riorganizzazione, articolo del direttore del Tg3

Annunziata: «Vogliono una rete per i cespugli» Un'agenzia unica per l'informazione della Rai All'ipotesi lavora Stefano Balassone. Nuovo conclave per viale Mazzini

ROMA. Un'agenzia unica per l'informazione televisiva nazionale. Incaricata di «stornare» per tutti i telegiornali le notizie di maggiore interesse, anche con taglio diverso a seconda del destinatario. Con un maxidirettore che ai suoi colleghi delle diverse testate fornirà un lavoro completo. Figura professionale che non limiterà l'autonomia di chi dirige un singolo Tg. Impaginazione, valorizzazione di questa o quella notizia, giornalisti da inviare sul luogo di un evento continueranno ad essere prerogative della direzione di testata la cui autonomia, almeno sulla carta, non è messa in discussione. La Rai, insomma, starebbe riorganizzando la propria struttura informativa non solo per quanto riguarda il Tg3 ma anche per gli altri telegiornali. All'ipotesi di una sorta di Ansa interna per fornire il grosso del notiziario sta lavorando il consigliere Stefano Balassone che ha proprio le deleghe al prodotto e alle tecnologie. Sarebbe questa l'idea cardine del progetto «fortemente innovativo» da lui evocato anche ieri. Se questa ipotesi dovesse andare in porto (ma il progetto è ancora tutto da discutere come quasi tutto quanto riguarda la Rai che verrà) verrebbe di fatto superata la fase di un miglior coordinamento tra le forze da mettere in campo che si era evidenziata con forza nei mesi scorsi. Qui, insomma,

è di gran lunga superata la questione del coordinamento per non mandare più «centocinquanta persone al seguito del Papa» ma si tratta di una ipotesi di alta concentrazione della produzione. Ipotesi alternativa, ma nei fatti con risultati abbastanza simili, è quella di operare per pool sullo stesso argomento. Le diverse testate non manderebbero più sui fatti ognuna la propria squadra ma un'unica squadra sarebbe chiamata a produrre anche servizi diversi per gli ascolti differenziati delle singole testate. Una sorta di ottimizzazione delle forze che, d'altra parte, nella stessa Rai è già ampiamente sperimentata con i servizi radiofonici.

L'agenzia generale o il lavoro in pool sono ipotesi destinate a fare i conti con le diverse anime che in questi giorni stanno lavorando al progetto della Rai prossima ventura. Progetto nel suo complesso ancora informe, che si deve confrontare anche con problemi di natura tecnica, oltre alla questione calda della Terza rete e del suo destino. Per questo è in programma un altro conclave per il

vertice di viale Mazzini. Questa volta più giorni di confronto (forse quattro) non più nel delizioso albergo al centro di Firenze dove la certezza di non essere ascoltati non te la può dare nessuno, ma tra le mura discrete di viale Mazzini.

In attesa del 30 aprile, termine ultimo entro il quale per legge il progetto della rete senza pubblicità dovrà essere presentato all'Authority e alla Vigilanza ma entro cui il presidente Zaccaria ha sovente ripetuto che presenterà anche quello più complessivo che riguarderà l'intera azienda, è evidente che è sul destino della Terza rete che si concentra il dibattito. Lucia Annunziata, direttore del Tg3, affida il suo pensiero su quanto sta accadendo alle colonne del Secolo d'Italia. Per capire il progetto della terza rete, spiega il direttore, «bisogna guardare alla politica di cui la Rai è la riproposizione speculare. In Italia c'è un bipolarismo imperfetto e ho l'impressione che anche a livello di informazione pubblica ci sia la tendenza a ricalcare questa situa-

zione: molto alla maggioranza, qualcosa all'opposizione e qualcosa che rappresenti la quota proporzionale. Il Cda della Rai - a parere di Annunziata - userebbe Raitre per accontentare la Lega, i Verdi, le istanze locali. Tutto quello che in gergo giornalistico chiamiamo cespugli».

Roberto Zaccaria, insomma, sarebbe stato nominato, sempre secondo il direttore del Tg3, «per rappresentare quelle forze che erano state trascurate dalla gestione Siciliano: Verdi, Rifondazione, An». Sulla necessità di dar spazio alle istanze politiche territoriali Lucia Annunziata lancia l'allarme: «È un fenomeno che rischia di implodere su se stesso. Basta pensare alla Lega da una parte e al partito dei sindacati dall'altra. Stiamo vivendo una pericolosa frammentazione della società. Contenerne la confusione è una battaglia politica e informativa importantissima».

Al di là del direttore nell'occhio del ciclone in quanto a capo del Tg in discussione più di altri, sul futuro dell'informazione della terza re-

te si sono confrontate a distanza le diverse anime dell'azienda. E se molta preoccupazione arriva dalle sedi regionali che temono di veder ridimensionato il loro ruolo non solo nell'ambito di diretta competenza ma anche in quello nazionale arriva a cercare di tranquillizzare

gli animi il consigliere Vittorio Emiliani. «Nel progetto che il Cda sta elaborando, ma che è solo agli inizi, e che riguarda la rete senza pubblicità, nessuno vuole abolire l'informazione nazionale. Sarebbe pura follia. Ma, come ci impone il contratto di servizio, questa rete dovrà avere un forte radicamento territoriale con un'informazione a più livelli». Ma, ribatte Emiliani, «abbiamo solo cominciato a discutere. Si sta montando molta panna quando ancora deve essere fatto il dolce». E al dolce saranno chiamati a portare i loro ingredienti i direttori di testate, l'Usigrai, il Cdr. «Ogni contributo positivo è bene accetto».

Marcella Ciarnelli

Buffo a Livia Turco: «Nessuna agevolazione» È scontro in casa Pds sulle «famiglie di fatto»

ROMA. Si annuncia battaglia nella discussione in Senato sulla legge che prevede sconti per i giovani a basso reddito che acquistino o affittino una casa. Un litigio fra donne, in casa Pds, sta infuocando il dibattito previsto, forse, entro il fine settimana. È avvenuto ieri sul quotidiano «La Stampa». A manifestare il disappunto sul testo già approvato dalla Camera è stata Gloria Buffo. Ma le sue parole non sono per nulla piaciute al ministro per le politiche sociali Livia Turco.

Buffo «accusa» di fatto il ministro di aver fatto una legge non «giusta socialmente», perché esclude dal provvedimento le coppie di fatto. «Non so se regge dal punto di vista costituzionale - ha detto l'esponente della Quercia - Ho dei dubbi, ma non è il mio mestiere». E si sta dando un gran da fare perché questa legge venga modificata dalla commissione Finanze di palazzo Madama. La Turco? Il ministro ha il magone, tanto è esterefatta. «Non è una bega Turco-Buffo - spiega - Riguarda il Parlamento. Sono indignata, molto amareggiata: tra

donne del Pds si arriva a livelli così bassi di battaglia politica. Ma quali suggerimenti di An e del Carroccio... La Buffo non ha seguito i lavori parlamentari. Il testo è stato migliorato da una donna, la relatrice Paola Mariani, piddissima. Si confronti con lei...».

Poi il ministro lancia una provocazione: «Cosa farò? Andrò in Senato e presenterò personalmente un emendamento, dicendo che si allarghi la platea alle famiglie di fatto con figli a carico. Ma i soldi trovarli voi, perché siete più bravi!». E racconta. «Ma come? Se sono stata io a sollecitare dei miglioramenti... Quando il testo di legge è andato alla Camera ho spiegato che era solo un provvedimento per i giovani. Volete migliorarlo?, ho chiesto. Si potrebbe allargare la platea alle famiglie di fatto con figli a carico. Trovate i soldi, ne sarò felice. E adesso... vengo accusata di aver lasciato fuori dalle agevolazioni le famiglie. Con quale linguaggio poi: "bigottismo di marca dc". Ma se già nel 1987 avevo posto il riconoscimento delle coppie di fatto».

Reset

Net: buongiorno signor Maestro!

Bill Gates, Davignon, Martinotti, Staglianò

Direttore
Giancarlo Bosetti
Aprile 1998. Numero 47
Lire 10.000
Un mese di idee

Reset

Sinistra, leggi Sofocle e salva il welfare
Norman Birbaum, Norberto Bobbio, Martha Nussbaum

Forum: per non morire lottizzati
Giuliano Amato, Alessandro Pizzorno

Inchiesta: Meridioni coraggiosi
Centorrino, Francescato, Marcesini, Meldolesi, Oriani

L'articolo: i rischi dell'Eurofretta
Ralf Dahrendorf

CON IL LIBRO:
«DIGITALIA»